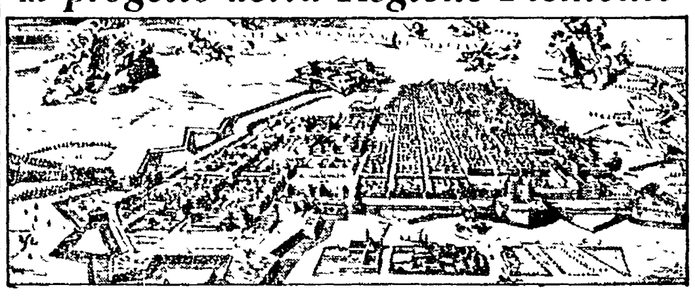
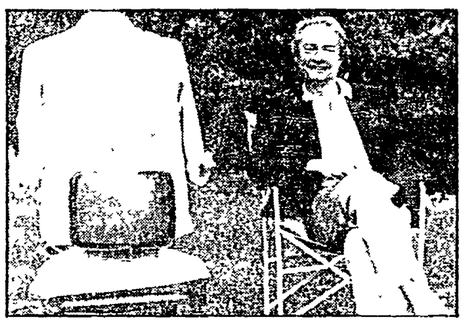
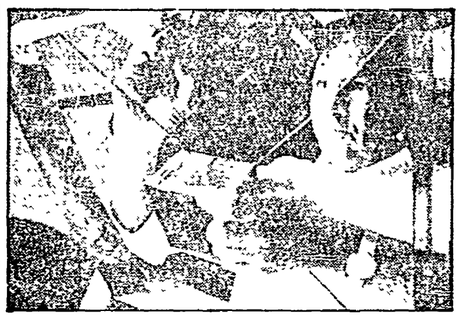
Il progetto della Regione Piemonte



Il castello di Rivoli come museo (se le opere d'arte non fuggono all'estero)

Il primo, eccezionale nucleo: una collezione privata di artisti d'avanguardia come Rauschenberg, Lichtenstein Fautrier - Senza un intervento dello Stato, potrebbe portarsela via il museo di Los Angeles





Sopra: Lichtenstein
A sinistra: Rauschenberg
A destra: Fautrier

TORINO — Un castello antico, quello di Rivoli, già fortezza medievale e residenza dei Savoia, che deve il suo aspetto attuale al grande Filippo Juvarra; e, per «popolarne» le sale, una eccezionale raccolta d'arte contemporanea, comprendente opere di Fautrier, di Kline e Rothko, di Rauschenberg, Lichtenstein, Morris, Flavin, Segal. Un progetto ambizioso, capace di influenzare nel profondo il «destino» culturale di Torino. Si riuscirà a realizzarlo? «*Ci stiamo lavorando*» è la succinta risposta di Luigi Rivalta, vicepresidente e assessore alla programmazione economica della Regione Piemonte. Ma incombe un'alternativa pericolosa: che quella straordinaria collezione d'arte finisca oltre oceano.

Rivalta ha ricevuto negli scorsi giorni una lettera che il proprietario della raccolta, Giuseppe Panza di Biumo, residente a Varese ma con lontane radici piemontesi, conclude con queste parole: «*Lei è stato l'animatore di una operazione culturale che resterà nella storia del Piemonte; con questo dono intendo soprattutto esprimere a Lei la mia gratitudine*». Il dono di cui parla Giuseppe Panza è quello di una fetta della collezione, un complesso d'una cinquantina d'opere di arte ambientale degli anni sessanta e settanta (oggetti e «progetti» di scultura «minimal», parecchi dei quali di enormi dimensioni), che dovevano essere concesse in comodato per quindici anni e che invece vengono cedute in forma definitiva alla Regione Piemonte: entro l'anno prossimo i lavori di restauro del castello di Rivoli saranno ultimati e questa parte della collezione Panza di Biumo verrà esposta al pubblico in un «*rapporto armonioso tra contenuto e contenitore*»; perché si tratta di opere che «vivono» in relazione con l'ambiente e che nelle strutture settecentesche della costruzione juvarriana possono trovare la collocazione più singolare e felice. Il primo nucleo di «minimal art» dovrebbe affluire a Rivoli già nella prossima primavera.

Gli accordi per ottenere le opere d'arte ambientale erano stati presi con la famiglia Panza di Biumo tre anni or sono, mentre iniziavano i lavori di restauro per adattare il castello alla funzione di Museo d'arte contemporanea. Spiega Rivalta: «*La scelta di collocare a Rivoli quelle opere d'avanguardia puntava a introdurre elementi di stimolo nella cultura torinese. Torino, che è una città di frontiera proiettata verso gli sviluppi tecnologici, può essere la più adatta a recepire questi stimoli. E le ipotesi che si possono fare sono di estremo interesse. Perché non far crescere attorno a questa occasione-provocazione una struttura permanente di ricerca sulle avanguardie artistiche nel mondo, dalle arti figurative alla musica e alla poesia, inserendovi anche le tecnologie e il designer industriali? Torino potrebbe avere in questo campo una sua manifestazione di livello mondiale, rompendo i limiti della frontiera in cui è stata costretta finora. E quindi borse di studio, tesi di laurea, tutta una serie di attività e iniziative legate a questo tipo di ricerca e di sperimentazione*».

L'anno scorso, il ministro Scotti consultò le Regioni per la ripartizione dei fondi destinati al recupero dei beni culturali, e il Piemonte sostenne la priorità del castello di Venaria, in grado di affiancarsi a quello di Rivoli come sede delle esposizioni di arte contemporanea. Il primo finanziamento è stato di 6 miliardi di lire, la Sovrintendenza ai monumenti sta avviando i lavori; a Venaria potrebbero essere ospitati centinaia di «pezzi» d'arte ambientale.

Fin dall'inizio, quando erano stati allacciati i rapporti con Panza di Biumo per le opere «minimal», la Regione Piemonte aveva accarezzato l'idea di un accorpamento anche con le opere del periodo precedente, d'arte informale e della pop-art: circa 80 capolavori di pittura e scultura del decennio 1955-'65, con alcune opere di Fautrier degli anni Trenta, che costituiscono il nucleo originario della raccolta Panza e rappresentano un insieme di importanza eccezionale per la conoscenza delle avanguardie artistiche del secolo.

Ma i tempi per la realizzazione di quel progetto si sono fatti improvvisamente molto stretti. Nel mese di agosto, Panza di Biumo ha fatto sapere che una complessa situazione di rapporti col fisco gli imponeva di porre in vendita la sua prestigiosa raccolta, già esposta in due musei tedeschi e attualmente conservata a Zurigo. Per ottenerla, si era fatto avanti il Museo d'arte contemporanea di Los Angeles con un'offerta attorno ai 20 miliardi di lire. Gioco fatto? No, perché Panza si dichiarava disposto a cedere la collezione (di cui è comproprietario con altri membri della sua famiglia) alla Regione Piemonte per 13 miliardi, rinunciando alla sua quota di guadagno.

«*Anche così* — dice Rivalta — *si tratta però sempre di una somma troppo elevata. Le stime americane sono gonfiate rispetto alle quotazioni del mercato europeo, e comunque questi livelli di prezzo risultano inaccettabili per le finanze della Regione Piemonte. Abbiamo investito della questione il sottosegretario ai Beni culturali Galasso, e stiamo discutendo perché la richiesta del collezionista scenda considerevolmente, adeguandosi alle valutazioni dei critici d'arte italiani che sono inferiori di quasi la metà rispetto a quelle statunitensi. Se ci sarà questa riduzione la soluzione può essere trovata con il concorso di operatori privati e di banche nelle spese di acquisto. Ma occorre fare in fretta se non si vuole che la raccolta finisca in California, Panza di Biumo intende concludere in tempi brevi*».

L'assessore tiene a sottolineare che il progetto di acquisire al Piemonte questa straordinaria collezione d'arte non contraddice affatto la linea di rigore nella spesa che la Regione si è data: «*Scelte che consentono una politica culturale sono scelte che favoriscono lo sviluppo, che incidono sulle politiche del terziario e del turismo. Torino non può certo competere con Firenze, Roma o Venezia. Ma può imboccare una strada nuova. La raccolta Panza di Biumo può essere il motore di un'operazione culturale rivolta a conquistare a Torino un ruolo internazionale come centro espositivo e centro di ricerca e di studio sulle arti d'avanguardia. La sollecitazione culturale sarebbe fortissima, gli effetti sul piano turistico, ma anche su quello sociale, sicuramente di grande rilevanza*».

Pier Giorgio Betti

In Argentina vince Alfonsin

denza che nessuno si aspettava, che dà chiaramente il segno della ripulsa di milioni di argentini — cinque milioni di giovani votavano per la prima volta — nei confronti di un partito, quello peronista, ridotto al fantasma di sé stesso, privo di un leader e di un programma, compromesso, in alcuni settori, con i militari golpisti.

«Sulla vittoria — ha ammesso Alfonsin — non avevo dubbi, ma non pensavo mai che sarebbe stata di questa portata». E ha invitato ancora una volta, con lo stile pacato che gli è abituale, all'unità e alla concordia, a «festeggiare nella calma, tra le nostre famiglie, una gioia attesa per tanti anni».

Anche se non ancora designato ufficialmente, Raul Alfonsin è di fatto da ieri il presidente della Repubblica. Ai tempi lunghi dell'iter previsto per l'insediamento suo e del parlamento — il 30 gennaio '84 — ha promesso di opporsi, accelerando pratiche e adempimenti. Gli attoniti militari, che hanno dovuto abbandonare un potere tenuto con feroce repressione, hanno fatto sapere di non avere nulla in contrario. Al tema dell'unità nazionale, del rapporto dialettico tra governo e opposizione, il neopresidente ha accompagnato alcuni punti cardine del programma radicale. Lotta all'inflazione, rifinanziamento del debito estero, ricostruzione dell'industria smantellata, rapporti distesi con l'Europa — e più precisa collocazione nel movimento dei non allineati — aprono l'elenco dei problemi da risolvere per l'Argentina che si affaccia dal lungo incubo.

Ed un compito fondamentale e delicato Alfonsin comincia ad affrontarlo già oggi, quando riceverà le «madri della Piazza di Maggio», che gli porteranno una «relazione dettagliata delle condizioni in cui sono scomparsi i loro familiari». Su questa tragedia il vincitore misura la sua capacità di essere all'altezza della cambiale in bianco che un'Argentina nuova gli ha firmato.

Il programma di Raul Alfonsin

Lotta all'inflazione, aiuti alle industrie, soprattutto quelle piccole e medie, negoziazione del debito estero, modifica della legge contro il terrorismo, annullamento della legge di «amnistia» per i responsabili della repressione, avvicinamento netto al movimento dei Paesi non allineati di cui l'Argentina fa parte: sono i punti essenziali del programma dell'Unione civica radicale, che Raul Alfonsin dovrà da subito tentare di attuare per far fronte ad una crisi economica e sociale mai conosciuta prima d'ora dal paese.

Tra le misure economiche immediate è prevista l'istituzione di un salario minimo indicizzato, la riduzione dell'inflazione, tentando di equiparare salari e prezzi dei prodotti, sovvenzioni all'agricoltura, abolizione delle pratiche monopolistiche nell'industria, contributi urgenti per favorire la ripresa delle piccole e medie aziende. Il debito estero, giunto alla cifra record di 40 milioni di dollari, sarà rinegoziato con il rinvio delle scadenze e la richiesta di riduzione dei tassi di interesse. Prestiti particolari verranno chiesti a organismi internazionali e governi.

Nell'ambito degli interventi sociali, Alfonsin dovrà subito affrontare la questione dei desaparecidos. Alcune misure sono già annunciate: abolizione della tortura, modifica della legge contro il terrorismo, pene severe per mandanti di torture, apertura di inchieste sulla scomparsa di persone per motivi politici, «nullità» dell'autoamnistia decisa dai militari.

È prevista inoltre l'immediata ratifica dei patti internazionali sui diritti umani. Alfonsin ha dichiarato anche che è necessaria una profonda modifica delle strutture e dei vertici sindacali, per attuare un sindacalismo «forte perché democratico».

Rinascita con la democrazia

denza nazionale e del non-allineamento, non potrà restare senza conseguenze in tutta la regione. Si vedrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane quali riflessi avrà il voto argentino e anche, probabilmente, come potranno essere contrastati. Per adesso limitiamoci ai mutamenti interni.

«Peron vinceva quando era vivo, da morto perde». Nella frase, pronunciata con tono sconsolato da un dirigente peronista, sta per intero il senso della sconfitta davvero clamorosa del movimento giustizialista che, fondato da Juan Domingo Peron nel 1946, è stato considerato fino a ieri l'espressione autentica e viscerale delle aspirazioni del popolo argentino. Un predominio tanto radicato che nessuno, nemmeno i più spietati critici dei peronisti di oggi, aveva osato supporre il risultato che lo vede scendere al trentanove per cento dei consensi e ne decreta il tramonto, almeno per quel che il movimento è fino ad ora stato.

Ogni volta che, negli ultimi quaranta anni, l'Argentina ha potuto esprimere un voto, ogni volta che i militari hanno lasciato il potere, ha vinto Peron. E all'immagine del defunto leader la campagna elettorale giustizialista si è massicciamente affidata. Presidente del partito la sua vedova Isabelita — la stessa che consegnò il Paese all'ultima dittatura —, nel nome di Peron ha parlato sempre Italo Luder, il candidato alla presidenza della Repubblica. Una ricerca, tra il macabro e il folcloristico, che lo ha portato, lui distinto avvocato in doppiopetto, a parlare «descamisado» nel comizio finale e, addirittura, a pronunciare un discorso televisivo limitandosi a muovere le labbra, mentre la voce era quella del gran capo morto, ma presente in effigie luminosa.

Nessun dubbio hanno mai nutrito i dirigenti peronisti sulla vittoria finale. I giovani — cinque milioni hanno votato per la prima volta — avevano sempre scelto il giustizialismo, la sua carica di progresso. Gli operai della cintura industriale della capitale, gli emarginati dell'entroterra avevano sempre scelto il giustizialismo, il suo messaggio di riscatto. Ne era certo Lorenzo Miguel, leader della destra sindacale — coinvolto nelle prime sparizioni di dirigenti della sinistra — nonostante i fischi che lo hanno accolto ad ogni comizio in questi due mesi. Ne era certo Herminio Iglesias, la cui fedina penale è degna di un super ricercato.

Non è stato così, perché troppo evidente era il corrompimento degli ideali, delle richieste sociali che avevano un tempo reso grande e plebiscitario il messaggio giustizialista. L'Argentina è cambiata. Sette anni di dittatura sanguinaria, trentamila scomparsi, diecimila morti, quattrocentomila esiliati, la disfatta delle Falkland, la fame e la miseria in un Paese che era ricco e orgoglioso sono stati altrettanti elementi traumatici di una profonda modificazione.

Dell'ansia di un cambiamento finalmente diverso ha saputo farsi interprete l'Unione civica radicale di Raul Alfonsin. Attento ai rapporti con l'Europa, ma anche coerentemente «non-allineato», atteggiamento fermo, seppur moderato, sull'esigenza di far giustizia per i «desaparecidos», realmente egemone nel partito — la sua corrente «Progresso e rinnovamento» si è imposta senza fatica su altre tendenze — Alfonsin ha offerto l'immagine di un leader che guarda al futuro per superare i traumi del passato. In campagna elettorale non ha mai ceduto al tradizionale clima di rissa, lo stesso che i peronisti hanno usato pesantemente, ma non ha dimenticato di sottolineare ambiguità e complicità che legano alcuni settori del partito avversario ai militari. Da tutti i settori della società — giovani, operai, donne, professionisti, intellettuali — gli è venuto il consenso.

Appena certo della vittoria, il leader radicale ha tenuto a ribadire che «non ci sono sconfitti, bisogna rafforzare la democrazia che comincia, innalzando le bandiere dell'unità nazionale, collaborando perché abbiamo bisogno dello sforzo di tutti gli argentini per risolvere i nostri problemi». Un appello ad un patto sociale dalla cui attuazione dipende la possibilità per il Paese di risollevarsi dal baratro in cui si trova.

Ai peronisti è ora attribuito il compito di riflettere sulla sconfitta per tirare fuori il meglio e non il peggio di sé stessi. Ad essi è ora richiesta un'operazione di rinnovamento tardiva, ma necessaria più che mai, che la faccia finita con personaggi dal passato pieno di macchie (e che saranno ora più che mai vogliosi di tramare), con Isabel Peron e la sua corte di stregoni, con le immagini di un passato al quale ieri un'Argentina distrutta ma migliore ha detto addio.

Maria Giovanna Maglie

Esplode il «caso Torino»

lare, non lascia indifferente l'opinione pubblica. La protesta si leva da tutti gli ambienti, come dimostrano le centinaia di messaggi di solidarietà giunti al sindaco ancora domenica e ieri. In tutti i pronunciamenti, ci sono indignazione, incredulità e la richiesta che a decidere sul futuro politico di questa città siano nuovamente gli elettori.

«*Questo cambiamento di maggioranza al Comune non mi convince* — ci ha dichiarato il prof. Gianni Vattimo, preside della Facoltà di lettere —. *Credo che la cosa più giusta sarebbe il ricorso alle elezioni perché a mio giudizio i cittadini che nelle amministrative avevano votato socialista volevano una giunta di sinistra, e non penso che l'elettorato sia trasferibile di qua e di là. Certo, soluzioni alternative a quella di sinistra numericamente esistono. Ma un cambiamento politicamente corretto dovrebbe essere sancito dal ricorso alle urne*». «*Voler cambiare è possibile* — ha aggiunto il prof. Valentino Castellani, intellettuale di area socialista e prorettore del Politecnico — *ma bisogna giustificarlo sui contenuti. Oltretutto ho personalmente grande stima del sindaco Novelli e non ho mai capito questa pregiudiziale, a mio giudizio pretestuosa, nei suoi confronti. La mia impressione è che la scelta più corretta, ora, sia quella delle elezioni, che la gente sia chiamata a giudicare contenuti e programmi sui grandi problemi e che su quelli si debba costruire una maggioranza*».

Come ci ha dichiarato quando la rottura fra comunisti e socialisti non si era ancora del tutto consumata, Giorgio Bocca afferma che «*Torino e gli italiani ricorderanno Novelli come una delle poche pagine positive della storia politica di questi trent'anni*». «*Egli* — ha aggiunto Bocca — *ha rappresentato a Torino il tentativo della sinistra di cambiare sistema rispetto alla DC. Per vent'anni e più nel municipio di Torino c'è stato uno "yes man" che faceva le cose che gli ordinava di fare la FIAT e che lasciava che corressero le pubbliche dissipazioni o corruzioni. A un certo punto, di comune accordo, si decide che si deve cambiare registro, la pubblica opinione dà un voto necessario a questo programma e poi si critica quest'uomo perché ha cercato di eseguirlo*».

Intanto, del tutto sordi alla protesta dell'opinione pubblica, socialisti, democristiani e socialdemocratici proseguono nel loro disperato tentativo di «incollare» le forze che dovrebbero comporre una maggioranza pentapartito. E lo stanno facendo esercitando pressioni e ricatti di ogni genere nei confronti dei liberali e repubblicani, i più scettici verso una soluzione che apparirebbe soltanto come un salvagente lanciato a PSI e DC, i due partiti più pesantemente coinvolti nello scandalo delle tangenti, con 15 uomini il primo e 7 il secondo.

Ieri si è appreso che, per convincere liberali e repubblicani a varare un pentapartito, è stata fatta balenare la possibilità che il governo nazionale venga in soccorso della giunta scaricando su Torino valanghe di soldi. Se il PLI cederà ai ricatti e alle lusinghe lo si vedrà nella seduta del Consiglio comunale convocata per lunedì e martedì prossimi. Quanto al PRI, ancora ieri il suo capogruppo a Palazzo Civico, Franco Ferrara, ha confermato all'Unità che escluderà qualsiasi soluzione «*pasticciata*». Ferrara si è detto anche molto seccato per le notizie che giungono soprattutto dall'interno del PSI e della DC, secondo cui questi due partiti e i socialdemocratici avrebbero addirittura già deciso la spartizione degli assessorati, senza nemmeno che ci sia stato un incontro per mettersi d'accordo sul programma. L'organigramma della nuova giunta prevederebbe sei posti alla DC, sei a PSI e PSDI, sei a PLI e PRI. «*Trovo la cosa molto strana* — ci ha dichiarato Ferrara - *perché occorre ancora verificare se esistono le condizioni politiche, programmatiche e numeriche per dar vita alla giunta pentapartito. Evidentemente, per molti questo non è importante e ciò che conta è l'occupazione di sedie da assessori*».

Giovanni Fasanella

La tragedia in Turchia

to in Turchia 50 milioni di lire a titolo di aiuti urgenti, altre offerte potranno essere inviate alle Caritas diocesane o parocchiali o direttamente alla Caritas di Roma. Il presidente turco Kenan Evren e il primo ministro Bulent hanno raggiunto ieri le zone colpite dal sisma interrompendo, sia pure per una sola giornata, la campagna elettorale (si vota domenica). Tra le varie immagini della catastrofe, la televisione turca ha mostrato l'incontro fra il presidente della repubblica e un contadino che in seguito al terremoto ha perso 25 dei suoi congiunti.

Tutte le scuole sono state chiuse per una settimana. Messaggi di solidarietà alla Turchia sono arrivati da tutto il mondo. Un telegramma è stato inviato alle autorità turche da Papa Giovanni Paolo secondo e, per l'Italia, dal presidente Sandro Pertini e dal presidente del consiglio Bettino Craxi. In tutti si esprime la più viva solidarietà a quel paese che deve far fronte ad una «immane tragedia». Una tragedia che, purtroppo, si è già ripetuta altre volte: sempre nella zona di Erzurum nel '66 la Turchia dovette contare 4000 morti in seguito ad un terremoto, trent'anni prima le vittime furono addirittura 32 mila.

La Turchia, del resto, come l'Italia, l'Iran e la Grecia è situata — quanto a geodinamica — tra due grandi «zolle» (Africa e Asia) che, spingendo, determinano un accumulo di energia che si scarica come terremoto. Secondo una dichiarazione del prof. Barberi, presidente del comitato «grandi rischi» del Consiglio nazionale delle ricerche, «quando la terra trema può tremare in ogni altra zona sismica» e tra queste zone sismiche lo studioso inserisce, per quel che concerne l'Italia, la Sicilia, la Calabria, l'Appennino centrale, la Garfagnana e, in particolare, la Liguria».

ERZURUM — Un'infermiera soccorre un bambino ferito

150 lettere di Napoleone

o Enti italiani di Firenze, dell'isola d'Elba, di Napoli e di altre località toccate dalla presenza napoleonica. Per questo le autorità francesi, pur al corrente dell'esistenza delle lettere, non hanno mai vantato diritti su esse. Del resto Siviero ha sempre intrattenuto buone relazioni con la Francia: dopo il crollo di Berlino venuto in possesso di un ingente quantitativo di opere dell'impressionismo francese, anch'esse trafugate, le riconsegnò alle autorità francesi vincendo anche tentazioni diverse.

Una parte delle lettere napoleoniche sono state scritte di pugno dall'imperatore, altre sono state semplicemente dettate e firmate. Una parte di questa corrispondenza sarebbe conosciuta dagli storici, un'altra parte sarebbe del tutto inedita.

La Soprintendenza di Firenze non ha ancora aperto il plico lasciato da Siviero, si attende il «placet» ministeriale. Ai numerosi giornalisti convenuti ieri agli Uffizi si è limitata a confermare l'esistenza delle lettere di Napoleone e dei disegni di Hitler, da noi anticipata subito dopo il decesso di Siviero.

Non si conosce ancora il numero esatto degli schizzi del fuhrer. Una ventina, è stato detto, tutti pastelli e acquarelli, copiati da cartoline, circoscritti da piccole cornici. Hitler, evidentemente, teneva molto al suo passato «pittorico». Siviero, al momento della consegna, li definì «ingenui ed inutili», ma conoscendo bene il mercato dell'arte preferì passarli alle sicure cassaforti degli Uffizi. Il ministro plenipotenziario voleva esporli nel museo di Palazzo Vecchio destinato alle opere trafugate dai nazisti che aprirà i battenti nella primavera prossima. Una sala apposita era già stata predisposta, con tanto di chiusure ermetiche, al terzo piano del palazzo.

Hitler, Napoleone e cos'altro ancora? Certo è che i magazzini di Siviero e della Delegazione per i recuperi di opere d'arte ci mostrano, giorno dopo giorno, un affascinante riserva di novità artistiche. Chi si attende sostanziali sorprese dalla lettura del testamento di Siviero resterà invece deluso. Il ministro lo ha dettato tredici giorni prima di morire nel suo letto dell'ospedale fiorentino di Torre Galli. Erede universale è stata nominata la sorella Imelde, che gli fu vicino sempre dolce ed affettuosa.

Siviero lascia poi alla Regione Toscana e ad altri enti da questa controllati tutte le opere d'arte e gli arredi di sua proprietà, molti dei quali contenuti nel suo lussuoso appartamento sul Lungarno Serristori. In pratica, lancia un suo ultimo messaggio: una fondazione con tutti i suoi beni con annesso museo pubblico. Anche l'Accademia dell'arte e del disegno, di cui fu presidente, avrà diritto a mantenere tutte le opere e gli incartamenti là depositati. In questi giorni i tre esecutori testamentari — il prof. Paolo Barile, l'on. Elio Gabbuggiani e il prof. Adriano Micciani — daranno pubblica lettura del testamento e si metteranno subito al lavoro per dare pratica attuazione alle richieste del defunto.

Ma l'attenzione è ora rivolta al costituendo museo di Palazzo Vecchio. C'è chi vorrebbe aprirlo parzialmente esponendo subito i disegni di Hitler. Si tratta di una mossa turistico-commerciale che rischia di stravolgere il senso culturale e storico dell'operazione elaborata da Siviero a cui il museo sarà dedicato.

Il nuovo spazio espositivo può contare su opere di Botticelli, Paolo Veronese, Tintoretto, Michelangelo, Tiepolo, Della Robbia oltre al Discobolo del Mirone. Dovrebbero entrarne a far parte anche il «Ritratto di gentiluomo» del Memling e la Madonna del Masaccio rubati prima dai nazisti e poi da ladri su commissione nel 1971. Anche in quel caso, Siviero non sbagliò pista e riportò in breve tempo a Firenze, per la seconda volta, i due capolavori.

Marco Ferrari

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. l'Unità

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000

Giulia De Lipsis, Emilio, Anna Maria, Vincenzo De Lipsis, Giulia, Felicino, Laura e Maddalena Granati sono vicini ad Elina ed ai ragazzi per la scomparsa della signora

MARIA ROSSI

mamma carissima di Michelino Rossi.

Sergio, Carlo e Massimo Rossi con la mamma Elina annunciano la scomparsa della cara nonna

MARIA ROSSI

madre dell'indimenticabile compagno Michelino Rossi.

Angelina e Dario, con Aldo, Gina, Berta, ed Alessia Spallone partecipano commossi alla scomparsa della signora

MARIA ROSSI

mamma del caro cognato Michelino

Il Comitato Regionale Lucano e il Gruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata partecipano al cordoglio del compagno Piero Di Siena per la scomparsa del caro padre

ATTILIO

Potenza 1 Novembre 1983

Nel terzo anniversario della scomparsa di

UBALDO

lo ricordano con affetto Lorenza, Oretta, Elisa e Carlo.

Firenze 1 novembre 1983

Sono due mesi che è morto il compagno

ADOLFO SERAFINI

La compagna Rosa Bellucci lo ricorda e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Urbino, 1 novembre 1983

Manlio e Ida Marchetta, colpiti dalla scomparsa del loro grande maestro ed amico

GIUSEPPE SAMONÀ

si uniscono al dolore dei familiari

Firenze 30 ottobre 1983

I compagni della Sezione Ripa Grande partecipano al dolore di Alberto per la scomparsa del padre

GIUSEPPE SAMONA'

I compagni delle Sezioni del P.C.I. di Trastevere e Ripa partecipano commossi al dolore del compagno Alberto e dell'intera famiglia per la scomparsa dell'illustre uomo di cultura

Prof. GIUSEPPE SAMONA'

I comunisti friulani esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa del

sen. GIUSEPPE SAMONÀ

insigne architetto e urbanista. La sua figura di studioso, il suo impegno politico e sociale, la sua opera, rimarranno patrimonio ed insegnamento per le generazioni future.

Udine, 1 novembre 1983